

RELIGIONE

La credenza in una rinascita dalla morte non è all'origine un'idea cristiana: essa era presente già

nel II secolo a.C., quando il libro dei Maccabei annuncia che i martiri uccisi per la loro fedeltà al Signore

risorgeranno. Una fede derisa dai sadducei ma assunta da farisei ed esseni e incarnata da Gesù

Oltre la disperazione

Alla resurrezione dei morti è stato dedicato il convegno «Disperare e sperare, morire e risorgere» svoltosi a Roma nel marzo 2012, in ricordo del biblista Giuseppe Barboglio. Ora ne sono in uscita presso Edb gli atti, a cura di Carla Busato Barboglio e Alfio Filippi (pp. 144, euro 12,50). In sommario, tra gli altri, interventi di Franco Ferrarotti, Rossana Rossanda, Silvia Giacomoni, Mario Tronti, Severino Diani. Pubblichiamo una riflessione di Enzo Bianchi, priore di Bose.

di Enzo Bianchi

Sembra che la resurrezione della carne, la resurrezione dei nostri corpi, sia l'elemento più strano che la fede cristiana chiede di credere. Non a caso, dalle analisi sociologiche condotte sulla fede degli italiani risulta che, se la maggior parte della popolazione crede in Dio, neanche il 20% crede nella resurrezione della carne. Occorrerebbe domandarsi che qualità cristiana ha questa fede, che in verità sembra piuttosto una certa credenza in un Dio, in un essere superiore, credenza neppure degna di essere classificata come teista. Eppure ogni domenica nella professione di fede che i cattolici fanno all'interno della celebrazione eucaristica si confessa: «Credo la resurrezione della carne, la vita eterna» (Simbolo apostolico), oppure: «Aspetto la resurrezione dei morti» (Simbolo niceno-costantinopolitano)... Quando poi si ascoltano i pensieri dei cristiani sull'aldilà, sovente si resta imbarazzati sentendoli parlare di reincarnazione (espressione sconosciuta fino a un secolo fa e introdotta con il fenomeno dello spiritismo), come se questo fosse il vero desiderio che li abita: vivere altre vite, altre esperienze. È questo un modo per rimuovere la verità della morte, oppure è un sogno di immortalità? Questi cristiani che spesso pensano la reincarnazione come una credenza religiosa orientale non sanno, tra l'altro, che nell'induismo e nel buddhismo la reincarnazione significa una condanna, perché la salvezza si attua proprio attraverso una lunga disciplina durante la vita, la quale permette di uscire dal ciclo delle reincarnazioni che rappresentano sempre un fallimento. Quasi tutti i cristiani si ispirano forse alla migrazione delle anime, concepita da Platone all'interno di un'ideologia dualista secondo cui l'essere umano sarebbe composto di un elemento immortale, l'anima, e di uno corruttibile, il corpo? La fede nella resurrezione della carne è il cuore della fede cristiana, perché indissolubilmente legata alla fede nella resurrezione di Gesù Cristo. Già l'apostolo Paolo, di fronte alle difficoltà mostrate a questo riguardo dai primi cristiani provenienti dal mondo greco, asseriva con forza: «Se i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede... Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da considerarsi più di tutti gli uomini» (1Cor 15,16-17,19).

Di fronte a questa fede dei cristiani, la critica di chi non crede può anche essere ferocce: il credere alla resurrezione sarebbe soltanto un artificio per negare la realtà della morte; sarebbe soprattutto, per gli spiriti deboli, un modo di raggiungere nell'aldilà ciò che non hanno saputo essere nell'aldilà; o queste critiche dovrebbero essere prese sul serio, dovrebbero stimolarci a un esame approfondito della nostra fede e del modo in cui la presentiamo. Nella Bibbia sempre si insiste sul fatto che la vita è un dono di Dio, perché Dio è colui che l'ha creata e il solo che può disporre di essa. Dio non è padrone della propria vita, perché la riceve come grazia e benedizione, compito e vocazione. Una vita beata e lunga, «sazia di giorni» (cf. Gen 25,8; 35,29, ecc.), e da un lato il desiderio umano,



LA «RESURREZIONE DI PIERO DELLA FRANCESCA. (AFFRESCO CONSERVATO NELLA PINACOTECA DI SANSEPOLCRO)

«Troppi cristiani credono nella reincarnazione, tra l'altro senza sapere che nell'induismo e nel buddhismo essa significa una condanna, perché la salvezza si attua attraverso una lunga disciplina che fa uscire dal ciclo dei ritorni sulla terra»

2Mc 7,9). Questa fede, derisa dai sadducei, assunta dai farisei e dagli esseni, sarà anche la speranza di Gesù, e i Vangeli ce ne danno una solida testimonianza. Gesù annuncia che Abramo, Isacco e Giacobbe sono viventi in Dio (cf. Lc 20,38), e al ladro crocifisso con lui promette: «Oggi con me sarai nel paradiso» (Lc 23,43). Sì, nella morte avviene un passaggio da questo mondo alla vita in Dio, vita in cui accadrà una trasfigurazione come quella già avvenuta nel corpo stesso di Gesù, quando «il suo volto risplendette come il sole» (Mt 17,2), e così alla fine del mondo gli giusti risplenderanno come il sole nel regno del Padre loro» (Mt 13,43). Ma il fondamento della fede cristiana, più che nelle parole di Gesù, sta nella storia, nell'evento in cui il Padre ha definitivamente e in modo manifesto «costituito Signore e Cristo quel Gesù che era stato condannato e crocifisso» (At 2,36).

Sceppellito nella tomba la vigilia di Pasqua, il 7 aprile del 30 d.C., Gesù è stato richiamato alla vita eterna da Dio. Quell'evento della resurrezione non fu la rianimazione di un corpo cadaverico, non fu un ritorno alla vita fisica, ma fu un evento in cui Dio attraverso la potenza dello Spirito santo vinse la morte e trasfigurò il corpo mortale di Gesù in un corpo vivente per l'eternità. Gesù oltrepassò la barriera della morte, il suo corpo morì realmente ma non fu soggetto alla corruzione (cf. At 13,34-37), perché «si alzò», «si svegliò» di tra i morti ed entrò nella vita eterna. È significativo che, nelle diverse manifestazioni del Risorto ai discepoli, questi fanno fatica a riconoscere Gesù: un giardiniere (Gv 20,11-18)? un pescatore (Gv 21,1-14)? Uno spirito (Lc 24,36-43)? Un vivante (Lc 24,13-35)? La presenza di Gesù risorto non era più quella

abituale che i discepoli avevano conosciuto... Ma alla fine i discepoli nonostante i loro dubbi giungono a riconoscerlo vivente, sentono il loro cuore che brucia mentre spiega le Scritture (Lc 24,32). Lo riconoscono sentendo il pane (Lc 24,30-31; 35). E Gesù, è sempre Gesù il figlio di Maria, quel Gesù il cui corpo i discepoli hanno visto e toccato (1Gv 1,1), eppure è un Gesù che ormai è in Dio, glorificato quale Signore e Dio (Gv 20,28). Il crocifisso che non solo «aveva» un corpo umano, ma «era» un corpo umano, una psiche umana, ora è interamente in Dio trasfigurato e glorificato.

Va proclamato con forza: la resurrezione di Gesù non significa soltanto che – come per ogni grande personaggio storico – la sua causa continua, con la sua vita insegnamento non muore, che il suo messaggio è vivente, bensì che lui, la sua intera persona umana, morta in croce e sepolta, è stata resuscitata da Dio a vita gloriosa ed eterna. È questo evento pasquale che rivela e annuncia anche la resurrezione della carne come evento che attende l'umanità di tutti i tempi, di tutte le latitudini e di tutte le genti. Sappiamo che già nel Nuovo Testamento, alle origini della Chiesa, la fede nella resurrezione della carne è stata contestata: i cristiani di Corinto faticano ad accettare questo evento – «il testimonio Paolo (cf. 1Cor 15) – è sempre l'apostolo o un suo discepolo deve mettere in guardia da chi, come Imeneo e Fileto, sosteneva che la resurrezione è già avvenuta con il battesimo ed è solo un fatto spirituale» (cf. 2Tm 2,16-18). Incredibile umanamente questo evento universale, eppure è al centro della speranza cristiana: i corpi dissolti nella terra, ridotti allo stato di germi, potranno risorgere? Questa carne che è carne di peccato, questo corpo che ha, anzi è una

«La resurrezione di Cristo non significa solo che la sua parola non finisce, bensì che la sua intera persona, inchiodata in croce, è stata rialzata da Dio in un'esistenza nuova Questa Pasqua rivela e annuncia lo stesso evento che attende l'umanità di tutte le genti e tutti i tempi»

pesantezza sulla quale il nostro spirito eccede, potrà risorgere? Sì, proclama la fede cristiana, con la sua ottica di benedizione e di approvazione divina del corpo, della materia. Il nostro Dio ha voluto farsi uomo, la Parola di Dio è diventata *sárx*, «carne», ha abitato tra di noi (cf. Gv 1,14), e ormai la nostra umanità fragile e mortale è trasfigurata per l'eternità. Scriveva Tertulliano: «Dio ama la carne plasmata dalle sue mani: come potrebbe dunque questa non risorgere dai morti?». Il linguaggio umano è insufficiente, mancante, ma ormai non si può più pensare Dio senza cogliere la nostra umanità risorta e glorificata in lui. Qui dobbiamo accettare di fare silenzio, di non trovare le parole adatte, di metterci una mano davanti alla bocca e non dire di più. Come risorgeremo? Che corpo avremo (cf. 1Cor 15,35)? Le parole di Gesù e degli apostoli ci devono bastare: alla fine dei tempi, quando il Signore Gesù verrà nella sua gloria (cf. Mc 13,26 e par.; Mt 25,31), la sua potenza trasfigurerà i nostri corpi morti in corpi gloriosi (Fil 3,21).

Nella di ciò che ha costituito la nostra vita, la nostra persona, andrà perduta. Siamo carne nel mondo della vita animale terrestre, siamo corpo come vite individuali: resurrezione della carne indica lo stesso evento nel quale ciò che è corruttibile si rivestirà di incorruttibilità e ciò che è mortale di immortalità (cf. 1Cor 15,51-53). Il nostro corpo mortale è infatti seme del nostro corpo risorto (cf. 1Cor 15,42-44). Saremo un corpo il cui principio vitale non sarà più quello biologico, ma un corpo animato dallo Spirito santo: il corpo del Figlio di Dio! E non possiamo dimenticare che la fede nella resurrezione della carne, oltre a costituire una speranza di vittoria sulla morte, cambia il nostro vivere oggi nel mondo: perché il corpo è il luogo di salvezza per ciascuno di noi, perché il corpo dell'altro è chiamato alla vita eterna, perché il corpo è il luogo del nostro rapporto con l'altro, con Dio e con il mondo. Non è segno significativo nella fede nella comunione con Dio nell'ordine etico della relazione con gli altri: la salvezza è nel corpo, cammino dell'uomo verso Dio, cammino di Dio verso l'uomo. Io sono convinto che per ridestare e rinnovare la fede dei cristiani nella resurrezione della carne basterebbe che questi comprendessero la liturgia dei morti: il cero pasquale acceso che fa segno alla presenza del Risorto, «il primogenito di quelli che risorgono dai morti» (Col 1,18); l'incensazione del corpo del morto, vera proclamazione e celebrazione del tempo terrestre dello Spirito santo (cf. 1Cor 6,19) e pegno della futura resurrezione; l'asperazione con l'acqua battesimale che attesta una vita nascosta con Cristo in Dio» (Col 3,3) ma destinata alla gloria eterna. Sì, il desiderio di Giobbe è fede per noi cristiani: «Questa mia carne vedrà il Salvatore» (cf. Gb 19,26-27).